

L'AGGANCIAMENTO ALL'EUROPA



■ DUBLINO. L'Europa dei politici che fa blocco contro l'Europa dei banchieri? La Germania che addolcisce, sotto il cielo di Dublino, il ghigno feroce di Hans Tietmeyer? Uno dopo l'altro fioccano gli interrogativi, anche i più estrosi, dietro le porte dei saloni del Castello dove la pattuglia dei ministri finanziari ha aperto la strada ai capi di Stato e di governo che arrivano oggi per la riunione del Consiglio europeo che metterà fine al semestre di presidenza irlandese. E tutto succede, come prevedibile, all'insegna del confronto, anche aspro, sulla costruzione della moneta unica.

Corsa verso la moneta unica

La data della scelta dei Paesi in grado di far parte del primo gruppo si avvicina velocemente ed i leader dell'Unione dovranno, formalmente, ribadire quanto previsto dal Trattato di Maastricht, cioè l'avvio della terza fase il 1 gennaio del 1999 e che culminerà, nel 2002 con l'inizio della circolazione dell'euro al posto delle valute nazionali.

L'euro, in verità, circola già. Si fa per dire, ma la sua presenza in prototipo, quello che sarà presentato stamane dal presidente dell'Istituto monetario, il belga Alexandre Lamfalussy, è il segnale che il meccanismo prosegue la sua marcia sebbene, allo stato dell'arte, quasi tutti i Paesi sono ancora tesi nello sforzo estremo per rispettare i famosi cinque parametri.

A Dublino si prenderà contezza che i tempi stringono ma l'incontro dei ministri delle finanze, impegnati nel difficile tentativo di accordarsi sui delicati e strategici dettagli del «patto di stabilità» sino a notte inoltrata, ed il summit di due giorni dei leader, metteranno in evidenza che sta diventando sempre più forte lo scontro tra i governatori delle banche centrali e le esigenze dei governi chiamati al complicato esercizio di armonizzare la scalata al 3% del deficit con i drammi sociali, le disuguaglianze, la caduta dello stato sociale, le liberalizzazioni che non guardano in faccia l'esigenza del servizio universale. È vero che da Dublino, come già ampiamente propagandato e annunciato da più parti (dalla presidenza irlandese a Jacques Santer che ha portato in un ponderoso rapporto sull'occupazione) non ci sarà uno che si tirerà indietro nella propaganda sull'impronta sociale da assegnare, nella storia dell'Unione, a questo summit d'Irlanda.

Il «nodo» occupazione

La discussione tra i capi di Stato sulla formulazione del nuovo testo del Trattato che riguarda l'occupazione, impegnerà i capi di Stato già oggi, sempre che sia stato sgomberato il campo dal tema del «patto di stabilità». Il Consiglio europeo ha un ordine del giorno, in verità, carico delle questioni più stringenti per l'Europa del Duemila. Non è cosa di poco conto la stessa rimodulazione del Trattato, nelle parti che toccano i diritti dei cittadini, tanto lontani e inconsapevoli dei benefici che l'Unione può dar loro, e che affonda il bi-

Ecco Euro, l'«antidollaro» dell'Europa unita

Ricorda un arco senza la corda attraversato dal segno uguale. O la lettera C con due barrette trasversali. Ricorda più che altro il dollaro, che sarà il vero antagonista dell'Euro. Ecco il simbolo della moneta unica europea che verrà (dal 1999), sogno del riscatto del Vecchio Continente. Sarà presentato ai capi di stato e di governo d'Europa al vertice di Dublino dall'Istituto monetario europeo, che rappresenta l'embrione della futura banca centrale europea. Non si sa nulla delle nuove banconote, sette tagli da cinque a 500 Euro: che cosa rappresenteranno? Una cosa è certa: ogni paese avrà lo «spazio» necessario per rendere «nazionale» una banconota che nazionale non sarà. Sarà sufficiente per convincere i tedeschi che Euro sarà meglio del marco? E i britannici che, come i danesi, godono della possibilità di non partecipare?



Il ministro tedesco delle Finanze Theo Waigel, a sinistra, con il suo corrispettivo inglese Kenneth Clarke a Dublino

Dave Caulkin/Ap

Dublino: l'Euro divide i 15

Scontro politici-banchieri, vertice nella notte

È arrivato il «summit» europeo di Dublino con battistrada i ministri delle Finanze impegnati in un serrato confronto, sino a notte, sul «patto di stabilità» per la moneta unica. Rigidità tedesca, e dei banchieri centrali, oppure primato della politica? Dietro l'Euro, le due visioni dell'Europa del 2000. Stamane la presentazione della nuova banconota. La disputa sul progetto di riforma del trattato presentato dall'Irlanda. L'Italia dentro l'Euro anche con il deficit al 3,2%?

DAL NOSTRO INVIATO
SERGIO SERGI

sturi della diplomazia costituzionale nei meccanismi per la presa delle decisioni (progressiva fine dell'unanimità in seno al Consiglio dei ministri europei, riponderazione dei voti, ruolo accresciuto del parlamento europeo) in vista anche, e soprattutto, dell'allargamento ai Paesi candidati dell'est Europa.

Tutto questo è sostanza, come si dice. Roba forte che mette alla prova l'Unione che, tra alti e bassi, è arrivata sino a questo punto. Ma la battaglia dietro questa porta del Castello, la battaglia tra la Germania che sventola, con l'immane ministro delle finanze, Theo Waigel, la bandiera del «rigore massimo possibile» nella sventurata evenienza che uno sventurato Paese, per circostanze definite «eccezionali» e, si spera, «temporanee» oltrepassi il tetto sacro del 3% del rapporto deficit pubblico-prodotto interno lordo, e gli altri partner che difendono le prerogative della politica su quelle tecnicistiche

dei governatori, è il simbolo di uno scontro di più ampio respiro. La stretta di avvicina. Un alto diplomatico arriva, persino, a confidare che oramai sarebbe non più contrastata l'idea che l'Italia «possa entrare nella moneta unica anche con il deficit al 3,2% del pil». La Germania non ne farebbe una questione, anche perché, vista l'aria che tira dalle sue parti, il problema potrebbe toccare a chiunque. E, allora, perché tanti sudori dei Ciampi europei per fissare le regole del «patto di stabilità»?

Ok all'Italia col pil al 3,2%?

Perché, si risponde, Bonn deve incassare, da un lato o dall'altro, badando a tenere in equilibrio i legami con la Francia e gli altri europei più convinti con le pressioni interne della Bundesbank, un risultato che non faccia rimpiangere il marco.

Ecco, dunque, il braccio di ferro sul tetto di sfioramento della recessione (dal 2% all'1,5% del pil) oltre il

quale non scatterebbe alcuna sanzione per un Paese colpito dalla situazione «eccezionale e temporanea», e quello sull'automatismo di applicazione delle medesime sanzioni. È la Germania che vorrebbe, appunto, mantenere un sistema che faccia scattare la multa senza andare troppo per il sottile (quantificata, secondo un piano studiato dalla Commissione, in uno 0,2% del prodotto interno lordo e suscettibile di aumentare di uno 0,1% per ogni punto di sfioramento del deficit al di sopra del noto 3%); sono gli altri che insistono, visto che in questo caso, trattato alla mano, le banche non c'entrano affatto, a volere affidare un ruolo discrezionale al Consiglio dei ministri. Rieccoci al punto della questione: decidono i parametri o possono valutare, caso per caso, i governi?

La notte di Dublino copre i discorsi dei ministri delle finanze. «Se non ci sarà accordo, non sarà una tragedia», ha stemperato le attese il presidente di turno, Ruari Quinn. Oggi tocca ai capi con i ministri degli esteri. Le frizioni non verranno a mancare. Il presidente irlandese, John Bruton, lo danno per alquanto infastidito: non ha gradito che Chirac e Kohl, lunedì scorso, abbiano «fossato» il suo progetto di riforma del Trattato (140 pagine) con una lettera d'intenti più stringata d'una decina di paginette. La questione: fare una riforma ambiziosa oppure accontentarsi di aggiustamenti di facciata?

Finanziaria al Senato
Contro l'ostruzionismo
oggi arriva la fiducia?

Fiducia sulla Finanziaria a Palazzo Madama? Sembra ormai certo. Solo un'improbabile respiccenza del Polo della Lega, da concretizzare in una drastica riduzione degli emendamenti, potrebbe scongiurare questa conclusione. Già oggi probabilmente la decisione e domani la fiducia. Da ieri, finita la discussione generale, governo e maggioranza stanno lavorando alla stesura di quattro-cinque maxi-emendamenti in cui far confluire l'intera manovra economica e le modifiche di questi giorni. «Domani (oggi per chi legge) cominceremo a votare i primi articoli del collegato - ha precisato il presidente della commissione Finanze, Gavino Angius, Sd - e valuteremo quale sarà l'atteggiamento dell'opposizione». «Mi sembra, però - ha aggiunto - che ormai ci sia poco spazio per

le speranze: noi abbiamo il dovere di non arrivare all'esercizio provvisorio». Per il presidente della commissione Bilancio, Romualdo Coviello, popolare, se oggi l'opposizione non recederà dall'atteggiamento ostruzionistico, la fiducia potrebbe essere posta in giornata. Sarà oggi il giorno della verità anche secondo il sottosegretario ai rapporti con il Parlamento, Giorgio Bogli. E per due dei relatori, il verde Natale Ripamonti e il popolare Giovanni Polidoro, il lavoro che si sta svolgendo attorno ai maxi-emendamenti, insieme al relatore della Camera, Salvatore Cherchi, è finalizzato ad assemblare anche le possibili modifiche che potrebbe chiedere la Camera per scongiurare una quarta lettura. Al relatore Enrico Morando, che ha chiesto all'opposizione una riduzione degli emendamenti per consentire «un reale confronto di merito», è giunta negativa la risposta del Polo. Anche se, in serata, a sorpresa il relatore di minoranza, Luigi Grillo, Fi, ha assicurato che non c'è alcuna intenzione «di fare ostruzionismi mirati all'esercizio provvisorio» che sarebbe, sostiene, «una scelta sciagurata» e «assolutamente irresponsabile».

Zandano: «Facciamo da apripista». Ma Sarcinelli resta freddo

San Paolo taglia i tassi

■ ROMA. Il San Paolo di Torino taglia il prime ed il top rate. Da lunedì il prime rate dell'istituto guidato da Gianni Zandano scenderà di un punto, dal 10,5 al 9,5% mentre il top rate calerà di un punto e mezzo, passando dal 17,50 al 16,00%. «Questo intervento sui tassi - sottolinea il presidente dell'istituto Gianni Zandano - vede nuovamente il San Paolo nel ruolo di apripista, dopo l'importante segnale che abbiamo dato a fine agosto con la riduzione del prime rate. Questa nuova riduzione, «è un contributo al sistema delle imprese, in particolare le piccole e medie, l'artigiano, il terziario».

Più freddo il presidente della Bnl, Mario Sarcinelli. «Ci vuole la bacchetta magica per ridurre i tassi di interesse così come chiedono governo e Banca d'Italia». Espiega: «Per ridurre i tassi ci vuole tempo. Tutti stiamo cercando di comprimere i costi. Si possono certamente tagliare i tassi passivi ma bisogna tenere presente che le banche lavorano soltanto raccogliendo denaro. In una situazione



di maggior concorrenza, non è immaginabile che le banche possano di colpo abbattere i costi».

Intanto i sindacati dei bancari Fisc, Fiba, Uib, Fabi e Falcri, anche alla luce di quanto dichiarato dal Governatore della Banca d'Italia Fazio, sollecitano un confronto sul sistema creditizio che veda coinvolte, insieme alle parti sociali, le competenti autorità di governo. «La diminuzione del costo del denaro - rileva un comunicato sindacale unitario - è necessaria per far ripartire investimenti ed occupazione. In questa direzione va, da ultimo, anche l'intervento di

Fazio. Puntualmente si ripresenta pure il tema dei costi di gestione elevati, degli esuberanti e del costo del lavoro. In proposito, finora proliferano solo generiche quantificazioni di eccedenze ma non analisi serie e concreti progetti. È quindi necessario - prosegue il comunicato - che il problema venga affrontato in tutta la sua complessità. Per questo dall'inizio dell'anno stiamo sollecitando le nostre controparti all'apertura di un tavolo di confronto sull'andamento occupazionale e per individuare le misure più idonee ad affrontare la questione».

Un allarme sul caro denaro arriva dalla Confesercenti. Le banche, spiega l'associazione dei commercianti, «non aiutano certo» le piccole e medie imprese, anzi, le «spingono» nelle braccia degli usurari. La Confesercenti corrobora l'allarme con dati salienti: negli ultimi quattro anni, anche per colpa della stretta creditizia, 690 mila esercizi hanno dovuto chiudere e 300 mila persone sono rimaste senza lavoro.



I biglietti
dell'Unicef
professorino,
SFAMIANO, scaldano,
VACCIANO,
dissetano, CURANO.
Sceglili per
ACQUIRARE A TUTTI
UN FELICE
ANNO NUOVO.

Li puoi trovare alla Posta, in banca, presso i
Comitati locali (gli indirizzi sono sull'elenco alle
voci Unicef), e presso il Comitato Italiano, Via
V.E. Orlando 83, Roma - tel. (06)478091.

COMITATO ITALIANO
unicef

Conto corrente postale n. 745000